

GIORGIO BARBERIS, ANDREA CATANZARO, FEDERICA FALCHI, CARLO MORGANTI, STEFANO QUIRICO, ANDREA SERRA (a cura di), *Libertà, uguaglianza e sicurezza: un dilemma classico nella storia del pensiero politico*, Dueville (VI), Ronzani Edizioni Scientifiche, 2020, pp. 400.

È un'impresa certamente riuscita e degna di nota quella intrapresa dai curatori del volume in oggetto, afferenti alle Università di Cagliari, di Genova e del Piemonte Orientale. Il progetto, che nasce da un fruttuoso dialogo multidisciplinare tra studiosi italiani di diversa formazione culturale e provenienza accademico-scientifica, si pone l'obiettivo di indagare una delle complesse implicazioni che hanno plasmato e che ancora oggi plasmano i molteplici dibattiti sulla democrazia, tra le più spinose questioni del pensiero politico, cioè quella del rapporto tra libertà, uguaglianza e sicurezza.

Offrendo ben venticinque proposte scientifiche elaborate in vista del convegno "Il dilemma della democrazia. Libertà, uguaglianza e sicurezza: un equilibrio è possibile?", il cui svolgimento a Cagliari lo scorso giugno è stato impedito dall'emergenza sanitaria da Covid-19, il volume unisce in maniera armonica e coerente una molteplicità di approcci e riflessioni, presentandoli in due corpose e distinte sezioni.

La prima parte, curata da Federica Falchi, Carlo Morganti e Andrea Serra, intende affrontare la questione dal punto di vista della storia delle idee, proponendo quella che, nell'insieme, appare un valido punto di partenza per la costruzione di una più ampia genealogia delle radici storico-ideali delle modalità, delle forme e delle declinazioni del modello democratico occidentale.

Dall'ottimo saggio in apertura di Paolo Carta sul contributo teorico di Francesco Guicciardini all'interno del dibattito sulla natura veatamente tirannica e sull'eccezionalità del potere mediceo nella repubblica fiorentina come problema giuridico, la visione rinascimentale del rapporto tra libertà, uguaglianza e sicurezza è puntualmente analizzata e interpretata nell'analisi di Fabio Manuel Serra attraverso l'approfondimento del pensiero politico del teologo gesuita Juan de Mariana, autorevole esponente della seconda scolastica della Escuela de Salamanca durante il *Siglo de Oro* spagnolo, e la sua concettualizzazione dello *ius resistentiae* come strumento di garanzia e salvaguardia della libertà dei singoli dinanzi ad una possibile svolta tirannica del sovrano.

Una solida ricerca basata su fonti d'archivio e una buona analisi dell'equilibrio sempre più precario all'interno della triade che, a partire dalla Rivoluzione francese fino all'Italia postunitaria, si incrina e propone un'enfasi sulla sicurezza come elemento chiave per proteggere libertà ed eguaglianza, sono i fili rossi che collegano i saggi di

Francesco Frau sulla riflessione teorica dei giacobini italiani durante il Triennio repubblicano, di Ludovico Matrone sulla politica di sicurezza e la tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale e di Roberto Ibba sulle azioni e sulle strategie di repressione dei casi di dissenso nel territorio italiano da parte dei funzionari politici liberali e di pubblica sicurezza durante il processo di costruzione nazionale.

Di particolare interesse scientifico per chi scrive a causa di percorsi di ricerca affini appare la prospettiva di genere adottata da Federica Falchi e Fiorenza Taricone. Nel suo saggio Falchi presenta le radici storico-ideali della tutela dell'onore come strumento di subordinazione femminile nelle società occidentali a partire dal mondo greco, per concentrarsi poi sul progetto politico della pensatrice e riformatrice scozzese Frances Wright negli Stati Uniti e sulla sua concezione di libertà intesa in senso repubblicano di *non domination* come dispositivo teorico di liberazione femminile; Taricone, invece, offre una brillante analisi delle molteplici sfumature, delle categorie e dei nodi teorici relativi all'associazionismo femminile italiano, interpretato come "laboratorio di cittadinanza", "di formazione e riflessione parapolitica e metapolitica" per le donne tra Ottocento e Novecento. Le due studiose portano dunque all'attenzione dei lettori la specificità del rapporto tra libertà, uguaglianza e sicurezza nell'esperienza femminile (e femminista) occidentale, che per lungo tempo ha trovato nell'ultimo elemento il pretesto giustificativo per l'esclusione dalla titolarità dei primi due e che ha quindi elaborato una propria riflessione critica denunciando le contraddizioni della modernità politica e del suo falso e ingannevole universalismo.

Uno sguardo al di là dell'Europa senza dimenticare il legame di scambio politico-intellettuale con essa è offerto da Andrea Serra, che propone una lettura politica delle *Memorie dal Sottosuolo* di Fëdor Dostoevskij per soffermarsi sull'intreccio tra libertà, uguaglianza e sicurezza, declinata in terra russa secondo l'accezione della necessità; da Italia Maria Cannataro, che si concentra sul processo di costruzione identitario continentale in America Latina nel diciannovesimo secolo tra modelli europei, statunitensi e meticciano, e da Gian Luca Sanna, che nell'opera del noto filosofo statunitense del Novecento John Rawls vede la possibilità di costruire una cooperazione tra i popoli a livello globale. Dedicati interamente al Novecento e alla crisi del sistema democratico i saggi di Anna di Bello, che indaga la questione secondo una prospettiva gramsciana, e quello di Anna Rita Gabellone, che approfondisce il rapporto tra lo sfaccettato anarchismo italiano, *Giustizia e Libertà* e il mondo intellettuale anglosassone. Sul tema di specifici dispositivi costituzionali che possano fungere da garanzia di libertà per i singoli, appaiono particolarmente solidi e pregnanti i contributi di Carlo Morganti, che si sofferma sulla demo-

crazia gildista secondo il pensatore franco inglese Hilaire Belloc, e di Stefano Parodi, che indaga il tema dell'autonomia amministrativa in Italia nel pensiero di uno dei nostri padri costituenti a lungo dimenticato dalla storiografia, Umberto Calosso.

L'ordine cronologico che informa la prima sezione è funzionale ad offrire ai lettori una densa e corposa prospettiva di lungo periodo, che dall'Età moderna giunge sino al Novecento, muovendosi attraverso coordinate spaziali che includono, come ravvisato nei saggi di Falchi, Serra, Cannataro e Sanna, paesi extraeuropei, come la Russia, l'America Latina e gli Stati Uniti.

Durante la lettura della prima parte ci si potrebbe chiedere, tuttavia, se le spazialità considerate all'interno della raccolta non avrebbero potuto essere più ampie, meno eurocentriche, più inclusive degli spazi coloniali e considerate maggiormente nella loro interazione e complessità. Quello che potrebbe apparire meritevole di approfondimento nella prima sezione è la posizione dei curatori sul *global turn* e sui recenti orientamenti di ricerca che pongono l'accento sulla necessità di superare la logica di un certo nazionalismo metodologico, nell'ottica di una decostruzione dell'autonarrazione della modernità occidentale e della costruzione di una nuova storia intellettuale globale che non imponga l'Europa e l'Occidente come paradigmi universali e modelli normativi a tutto il resto del mondo.

La lettura della seconda sezione del volume, nonostante sia focalizzata quasi interamente sul contesto europeo, fa tuttavia sparire quasi completamente questo dubbio, poiché rende evidente che lo studio del particolarismo europeo è utilizzato dai curatori in maniera strumentale come dispositivo di analisi critica. La vivacità intellettuale con cui nella seconda parte gli studiosi, utilizzando un approccio teorico-politico allo studio del modello democratico, propongono una solida e convincente analisi delle diverse dimensioni politiche del suo mutamento declinate nello spazio e nel tempo, inoltre, mantiene sicuramente alta l'attenzione sulle molteplici contraddizioni e tensioni che informano l'epoca contemporanea in tema di democrazia occidentale per prendere atto, nel saggio conclusivo, dell'esaurimento del progetto politico moderno.

Particolarmente interessante a tal riguardo, l'analisi che Mauro Buscemi offre del pensiero politico di uno dei più importanti studiosi del federalismo nel ventunesimo secolo, il politologo Daniel J. Elazar, al fine di gettar luce sulle possibili strade future per l'Unione Europea come realtà sovranazionale problematica e composita, fungendo da perfetto preludio per il saggio di Christian Rossi e Alessio Zuddas, focalizzato su alcune politiche comunitarie concrete, come quella della partecipazione giovanile.

La rilevanza della complessità e dell'ambivalenza della natura umana e dell'importanza dell'osservazione del comportamento degli attori politici nello studio della democrazia e delle sue molteplici declinazioni è esplorata egregiamente da Luca G. Castellin, che si sofferma sul pensiero politico del teologo protestante statunitense Reinhold Niebuhr, e da Nicoletta Stradaïoli, che indaga la scienza politica e il fondamento morale della democrazia nella critica "scientifica" di uno dei suoi allievi più brillanti, John H. Hallowell, futuro professore alla Duke University.

Al tema controverso e pregnante della democrazia diretta sono consacrati diverse ricerche presenti nella seconda parte del volume: un approccio di carattere storico-teorico è adottato da Gabriele Magrin nella sua analisi sull'esperienza della Seconda Repubblica in Francia, e da Stefano Quirico nel suo eccellente studio sul pensiero di Nicola Matteucci e Norberto Bobbio nell'ambito della reazione dell'elitismo liberal-democratico italiano al radicalismo sessantottino; a partire rispettivamente dalla teoria filosofica di Edmund Burke e Jean-Jacques Rousseau, Antonio Campati e Gabriele Giacomini propongono inoltre interessanti spunti di riflessione sulla pratica politica del rapporto contemporaneo tra democrazia e tecnologie, indagando le trasformazioni della rappresentanza democratica al tempo di internet in un mondo sempre più connesso e globale. Il focus sul mutamento tecnologico profondo che produce una progressiva erosione dello spazio democratico e, infine, una vera e propria *crisi* della democrazia nella società contemporanea è al centro dell'innovativa, interessante e per certi versi inquietante analisi di Alberto Giordano, che si sofferma sulla psicopolitica quale nuova forma di potere intelligente in grado di esercitare controllo e coercizione attraverso i social networks e i *big data*.

La solida e brillante proposta di analisi di Andrea Catanzaro sulla problematica relazione tra sicurezza ed uguaglianza attraverso la presentazione di alcuni momenti emblematici nella storia del pensiero politico occidentale, a partire dal contesto letterario greco antico fino alla politologia e sociologia contemporanea, introduce idealmente l'ultimo saggio che va a concludere il volume, quello di Giorgio Barberis e Maria Elisabetta Lanzone. Nelle ultime pagine dell'opera, i due studiosi si focalizzano sulla crisi contemporanea del modello democratico in epoca di pandemia globale, evidenziando le molteplici problematicità relative alla restrizione delle libertà personali da parte dello Stato per garantire sicurezza sanitaria, focalizzando l'attenzione sulle principali linee di trasformazione che stanno mutando le democrazie liberali occidentali (e che la pandemia ha soltanto contribuito ad accelerare), delineando possibili scenari futuri e, infine, lasciando

aperti numerosi quesiti su cui la politica dovrà interrogarsi nel medio-lungo periodo.

Una riflessione critica può nascere sulla scelta dei curatori di dividere il volume in due sezioni nette e distinte, corredate da due diverse introduzioni, in quanto questa struttura da un lato offre ai lettori ampi spazi di autonomia interpretativa mentre, dall'altro, rischia di lasciar loro l'onere di trovare in maniera autonoma gli strumenti intellettuali al fine di far dialogare tra loro le due parti. Un aspetto tuttavia di poco conto, se si considera l'accuratezza e il rigore scientifico che contraddistingue tutta l'opera in oggetto: un ottimo punto di partenza per una nuova, ma senza dubbio feconda, collaborazione scientifica.

Serena Mocci

ROBERTO M. DAINOTTO, FREDRIC JAMESON (a cura di), *Gramsci in the World*, Durham and London, Duke University Press, 2020, pp. 266

Le ragioni della fortuna di un autore, della sua ricezione in tempi diversi e in differenti circostanze storiche, presentano spesso un carattere composito ed eterogeneo, in quanto rispecchiano esigenze e interessi maturati non solo nella quiete operosa delle biblioteche, a stretto contatto con libri e riviste; ma anche nell'agone rumoroso della politica attiva, col suo strascico quotidiano di schermaglie e polemiche, a volte effimere e strumentali, altre volte sintomatiche di trasformazioni molecolari del plesso sociale. Va da sé che questa osservazione, pur possedendo una qualche valenza generale, acquisti una maggiore pregnanza di significato a proposito di quei pensatori la cui traiettoria biografica è contraddistinta, in modo profondo e talvolta drammatico, da un impegno politico totale (per non dire totalizzante). Si pensi ad esempio alle molte e opposte immagini di Niccolò Machiavelli, che, forgiatesi nel corso dei secoli al fuoco vivo delle diatribe politico-culturali e sedimentate al fondo della storiografia, costituiscono un filtro attraverso cui leggere queste stesse diatribe e i loro contesti di appartenenza. Analogo discorso vale per Antonio Gramsci, al quale ben si addice la definizione di *totus politicus* applicata frequentemente al Segretario fiorentino, di cui è stato – come noto – uno dei più acuti interpreti novecenteschi. Non c'è dubbio, infatti, che il panorama degli studi e dei dibattiti sul pensiero gramsciano, al pari di quello concernente i “ghiribizzi” e “castellucci” machiavelliani, debba la sua forma (anche) all'azione di precise tensioni etico-politiche, innervanti sia il lungo secondo dopoguerra italiano, sia la vita civile e intellettuale di altri paesi, europei ed extraeuropei.

Ebbene, una conferma della dimensione sempre più globale di questo panorama, nonché delle forti passioni pubbliche che ne han-